

La sentenza Il Tar Lazio accoglie il ricorso di una cittadina cinese alla quale era stato rifiutato il documento senza spiegazioni

LEGGI

Il principio Secondo i giudici, a legittimare il diniego non basta il generico "rischio migratorio" citato dal consolato di Canton

“Il no al visto d'ingresso deve essere motivato”

SE CHI chiede un visto per l'Italia ha tutte le carte in regola per ottenerlo, ambasciate e consolati non possono limitarsi a negarlo in modo arbitrario, ma devono motivare il diniego. Lo afferma il Tar del Lazio con la sentenza 5800 del 2008.

Il tribunale amministrativo si è pronunciato sul caso di Xu Wei, una cittadina cinese che aveva chiesto un visto per Affari al consolato italiano di Canton. Il visto le era stato negato senza motivazione, e il tribunale aveva ordinato una prima volta al consolato di riesaminare la richiesta. Il consolato però, il 18 gennaio scorso, ha nuovamente respinto la richiesta di Xu.

Le uniche eccezioni sono legate a sicurezza e ordine pubblico

Facendo solo un «riferimento generico all'esistenza di un rischio migratorio», ma senza dare indicazioni sugli «elementi specifici» da cui questo rischio era stato dedotto. Per questo, il tribunale ha accolto il nuovo ricorso presentato dalla donna, e condannato il ministero degli Esteri a pagare mille euro per le spese di giudizio.

I giudici del Tar, nel formulare la sentenza, ne richiamano un'altra, dello stesso tribunale, che risale al 2005. In

APERTURA IN AUTUNNO

Moldavia, arriva l'ambasciata italiana

È UFFICIALE: dal prossimo autunno anche in Moldavia ci sarà un'ambasciata italiana. La conferma è arrivata mercoledì scorso, con un comunicato del ministero degli Esteri pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. L'ambasciata, che avrà sede a Chisinau, capitale della Repubblica Moldova, sarà operativa a partire dal primo ottobre. Fino a quella data, i cittadini moldavi dovranno continuare a far riferimento per le pratiche d'ingresso in Italia all'ambasciata italiana di Bucarest. Secondo il dossier Caritas, quella moldava è la settima più numerosa fra le comunità straniere in Italia, con più di 98 mila soggiornanti regolari censiti al 31 dicembre 2006. A questo dato vanno aggiunte quasi 37 mila persone di cui è stata richiesta l'assunzione con il decreto flussi del dicembre 2007.

L'istituzione dell'ambasciata italiana in Moldavia era stata annunciata a gennaio dall'ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema durante la sua visita a Chisinau. Si tratta di una decisione molto attesa dai tanti immigrati moldavi in Italia, che per le pratiche dei flussi come per il ricongiungimento oggi devono rivolgersi all'ambasciata italiana di Bucarest. Una situazione di blocco burocratico divenuta drammatica dopo l'ingresso della Romania nell'Unione europea: dal primo gennaio 2007, infatti, i moldavi devono richiedere un visto anche per entrare in Romania.

quello caso, a presentare ricorso (e vincerlo) erano stati due marocchini che si erano visti negare il visto turistico per far visita alle figlie residenti in Italia.

La legge, ricordano i giudici, prevede che il diniego di visto debba essere sempre motivato. Secondo l'articolo 4 del Testo unico sull'immigrazione, la

motivazione può essere taciuta solo se è legata a «motivi di sicurezza o di ordine pubblico». Fanno eccezione i visti per lavoro, motivi familiari, studio o cure mediche per i quali motivare il diniego è comunque obbligatorio. Secondo i giudici, ciò non significa che negli altri casi (visti per turismo, visita o

affari) le ambasciate possano decidere sulle richieste in modo arbitrario. Ma solo che possono negare un visto senza dire perché quando hanno una valida ragione per farlo, ragione che dovrà essere fornita al giudice in caso di ricorso. Insomma, la sentenza ribadisce un'apparente ovvietà: il consolato può



Un gruppo di immigrati cinesi in coda. Il Tar del Lazio si è pronunciato sul caso di una donna alla quale era stato negato il visto dal consolato di Canton

non indicare allo straniero la causa del rigetto, ma questa deve comunque esistere ed essere concreta.

Si tratta, da parte del Tar Lazio, di un orientamento consolidato. Lo si ritrova anche in una terza sentenza del 2007, sul caso di una donna di Lagos che voleva venire in Italia per far visita alla sorella malata di depressione. Il principio che sta alla base delle sentenze è importante per gli immigrati: molti di loro sanno bene quanto sia difficile far ottenere ai familiari un visto per visita o turismo, soprattutto se si proviene da Paesi considerati «a forte rischio migratorio».

(c.r.)